

# GIOVENTÙ MILITARIA

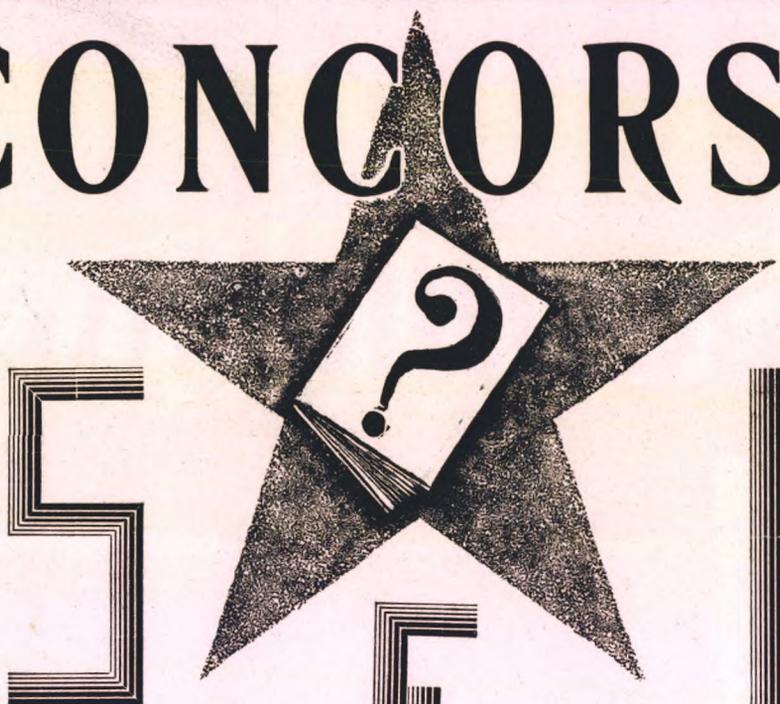
詔州曹溪南華寺

卓錫泉

錫泉

SOMMARIO: Il Buon Pastore. - Il nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani. - "Mi vendicherò", - L'origine del Giappone... - Su e giù per il mondo. - Siam. - Naufragio. - Il diluvio. - Il vendicatore dei kivaros.

# CONCORSO



La SOCIETÀ  
INTERNA-

EDITRICE  
ZIONALE

con sede in TORINO

Corso Regina Mar-

gherita, 176, bandisce tra gli Scrittori Italiani un concorso per un libro educativo, formativo e di piacevole lettura, da porre tra le mani della gioventù italiana. ♦ Il libro dovrà essere una cristiana, ottimistica, severa interpretazione della vita moderna, in un ambiente di giovani. Uno schietto spirito religioso, patriottico e morale dovrà dar vita al libro in ogni sua parte. L'opera potrà avere lo sviluppo di un racconto o essere formata di una serie di capitoli, legati tra loro da una ragione ideale e resi piacevoli da una fantasia sana e operosa. ♦ I manoscritti, dattilografati e in duplice copia, devono essere inviati alla SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE (Sezione concorso), TORINO, corso Regina Margherita, 176. ♦ I manoscritti saranno contrassegnati da un motto; e tale motto sarà ripetuto su d'una busta chiusa, contenente nome, cognome e indirizzo dell'Autore. ♦ La Giuria è composta da CARLO CALCATERRA, NAZZARENO PADELLARO, DIEGO VALERI, DINO PROVENZAL, GIUSEPPE CACCIA, direttore generale della S. E. I. ♦ Per schiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorso della S. E. I.

Termine del Concorso

PREMIO  
L. 10.000

Ore 24 del 30-4-1933

**ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA:** Una pagoda cinese nel Vicariato di Shiuchow. Il Vicariato Apostolico di Shiuchow fu affidato ai Salesiani il 9 aprile 1920. Fu nominato Vicario Mons. Luigi Versiglia, trucidato dai briganti il 25 febbraio 1930 insieme all'eroico P. Caravario. Suo successore è ora Mons. Ignazio Canazei. — Superficie: kmq. 34.000. — Popolazione: 2.300.000. — Cattolici 3.762 — Catecumeni 147. — Protestanti 2500.

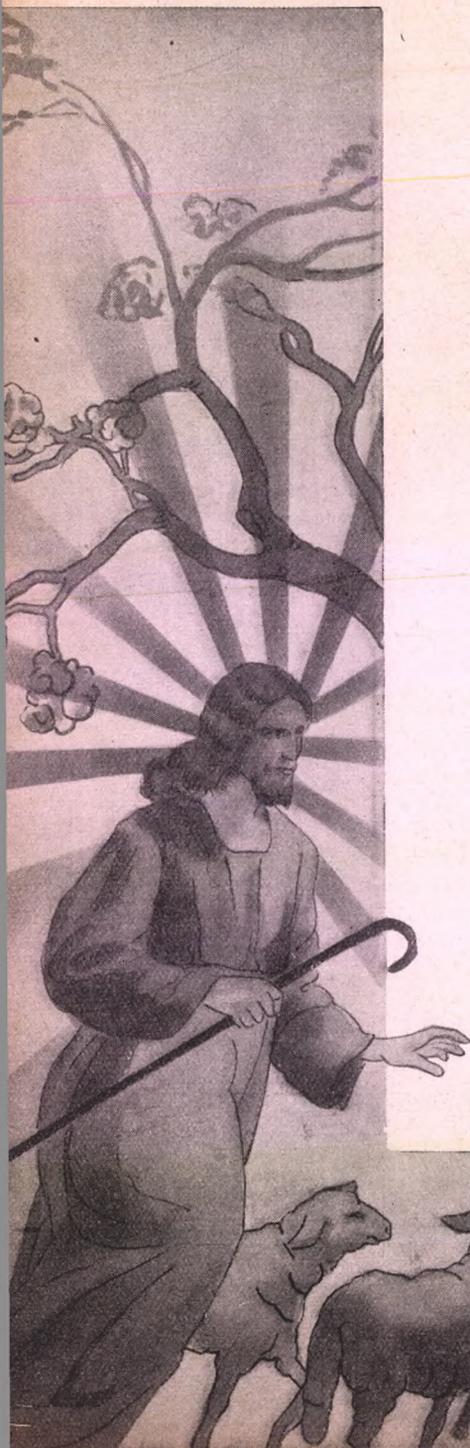
# GIOVENTÙ MISSIONARIA

## IL BUON PASTORE

Se l'aquila rapace  
sopra il gregge s'avventa da dirupi,  
se famelici i lupi  
sbucano giù dal buio della selva,  
urla il pastore e, disperatamente,  
difende da ogni belva  
il gregge ignaro, pascolante in pace...

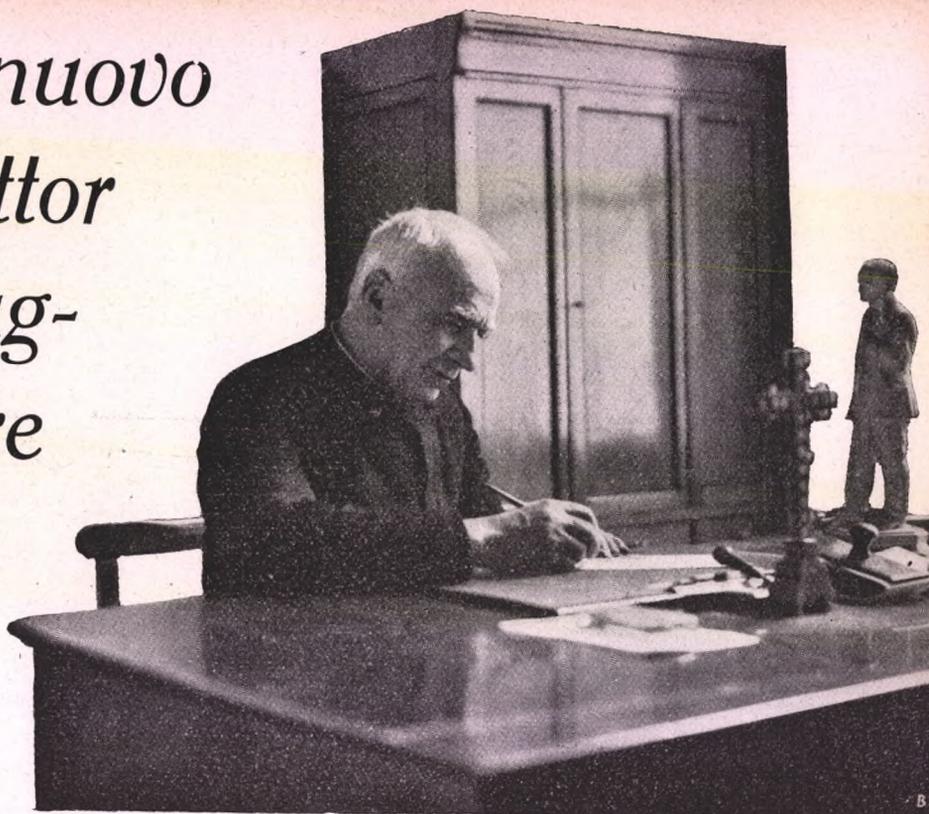
Nota è l'amica voce:  
si stringono al pastor le pecorelle...  
Nessuna fu ribelle:  
tutte sfuggite all'assalto feroce,  
nell'ovile sereno,  
dicono un inno di vittoria pieno.

MONS. PIETRO BENEDETTI,  
Arcivescovo di Tiro.



# Il nuovo Rettor Mag- giore

della



## Congregazione Salesiana

A Valdocco presso il Santuario di Maria Ausiliatrice, il 17 maggio u. s. anniversario dell'Incoronazione della Taumaturga Immagine, si sono raccolti gli Ispettori, i Delegati della Pia Società Salesiana qui convenuti da tutte le parti del mondo per procedere alla nomina del nuovo Rettor Maggiore e la scelta unanime cadde sulla persona del rev.mo don Pietro Ricaldone, già Prefetto generale della Congregazione. La notizia si diffuse rapidamente fra il consenso universale e tutti i giornali ne parlarono con vero entusiasmo, e merita perciò che anche noi lo fermiamo nel nostro Periodico con la figura cara e soave del nuovo eletto.

Chi è don Pietro Ricaldone?

Don Pietro Ricaldone è nato a Mirabello Monferrato (Alessandria) il 27 luglio 1870. Fu ordinato sacerdote in Spagna, a Siviglia, nel 1893; nominato poi Direttore di quella Casa salesiana, quindi Ispettore della Betica. Creato Visitatore straordinario delle Case d'America nel 1908, fu Consigliere professionale dal 1911 al 1916. Eletto Prefetto generale nel 1922, ha mantenuta tale carica fino a questi giorni. Fra le sue maggiori benemerienze vanno annoverate: l'Esposizione delle Missioni salesiane nel padiglione dell'Esposizione Vaticana (1925), l'Esposizione delle Missioni salesiane nella Casa madre di Torino (1926), la visita straordinaria a tutte le Missioni dell'Estremo Oriente dal 21 dicembre 1926 al 9 dicembre 1927,

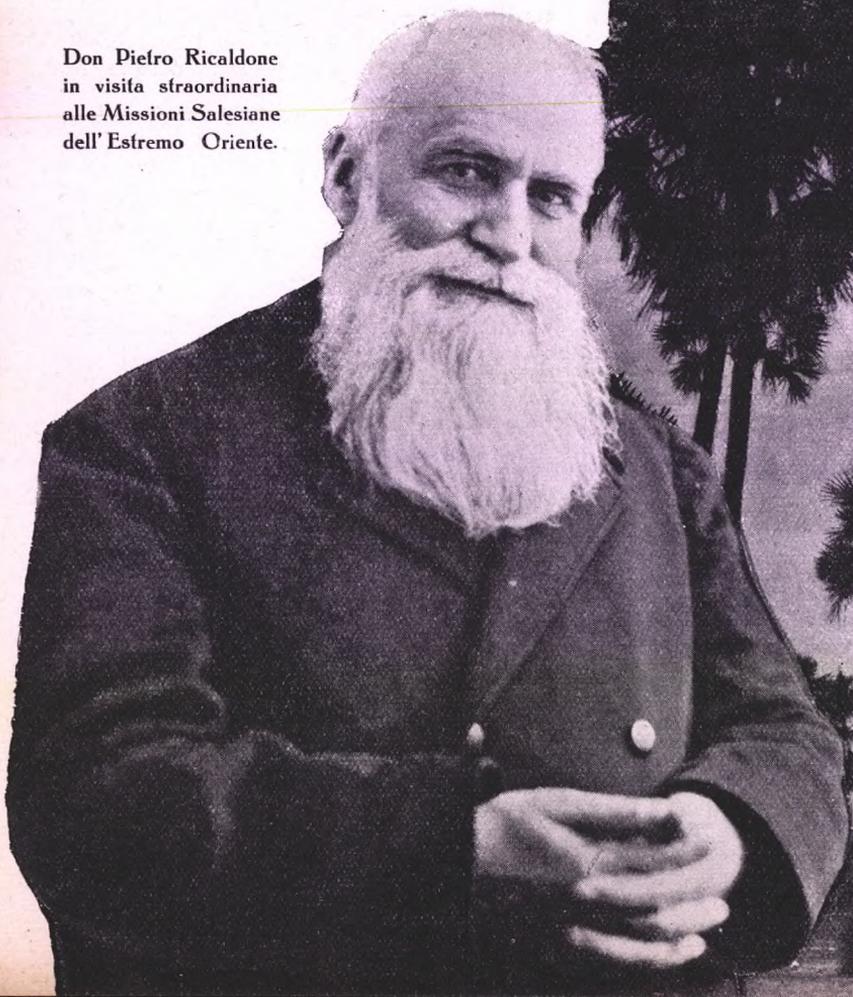
durante la quale percorse sessantamila chilometri, e l'Esposizione delle Missioni nel Padiglione dell'Esposizione Internazionale di Barcellona nel 1930. Inoltre, grandissima parte col compianto don Rinaldi, egli ebbe nella fondazione di Case e Scuole, Istituti missionari e nell'organizzazione della indimenticabile apoteosi per la traslazione della salma del Beato Don Bosco da Valsalice alla chiesa di Maria Ausiliatrice.

\* \* \*

Uomo di grande attività e di gran cuore, colto (conosce il francese, lo spagnolo e l'inglese) e signorile nel tratto. Egli è ora il nostro nuovo Padre che guiderà l'opera nostra a nuove e più grandiose affermazioni nel campo della carità, in mezzo alla gioventù per il bene della Religione, della Patria e della Civiltà.

**Don Pietro Ricaldone**  
in visita straordinaria  
alle Missioni Salesiane  
dell' Estremo Oriente.

A lui adunque, figlio e gloria della nostra Italia, vada l'omaggio e il saluto riverente e commosso della G. M. come l'espressione filiale del nostro affetto e della nostra venerazione profonda.



**VT DALMA**  
**FLOREBIT**

# “mi vendicherò”



Dunque tuo padre ti ha risposto?

— Sì, signor Curato, ma con un rifiuto.

— Con un rifiuto? — fece il buon sacerdote meravigliato. — Non l'avrei mai creduto, in fede mia.

— Pare impossibile, ma è così.

Il venerando pastore fissò il fanciullo che gli stava davanti: bella figura di giovanetto, aperta, franca... ma soprattutto un cuore e una volontà.

Carlo, sebbene non avesse ancora 13 anni, era un personaggio che prometteva.

Il Curato riprese:

— Bene, dimmi che cosa ti ha detto tuo padre?

Il fanciullo riflettè un po' quasi per raccogliere i pensieri e poi:

— M'ha detto: «Tu vuoi andare nel collegio Salesiano per farti prete e missionario. No, ciò non sarà mai». E poi ha ripetuto: «Eh! ciò non sarà mai!». Ah, quel non sarà «mai» lo sento ancora risuonare nelle orecchie.

— Non ti ha detto che questo?

— No, signor Curato; ha però anche soggiunto: «Ho i tuoi fratelli, Felice e Giacomo e tua sorella Maria da allevare. Tu sarai falegname come tuo padre... e se questo non ti piace, andrai lavorare al dinamificio».

— A dir vero, non è stato troppo gentile: e tu che hai risposto?

— Risposto? Gli ho detto: «Caro padre, voi non volete che io vada dai Salesiani? ebbene vi ricordate questo: *io mi vendicherò*».

— Gli hai detto questo?

— Sì, signor Curato.

— Non dovevi farlo — esclamò il sacerdote. — Questi non sono sentimenti degni di un giovane che aspira a diventare Missionario del Signore.

Carlo guardò il Curato con i suoi occhi penetranti e risoluti e: — L'ho detto e lo farò! — soggiunse.

— E allora peggio per te! — replicò il sacerdote.

E con queste parole si lasciarono.

Carlo lasciò il curato meditando la sua vendetta.

\* \* \*

Poco lungi dal paese di Carlo, in riva del vicino lago, sorge una sinuosa piccola altura, sulla quale, lunghezza la bella strada che rasenta il lago, la pietà dei fedeli aveva fatto in antico costrurre un pilone in onore della Vergine, detta della Rondine. La Principessa Bona di Savoia, ottenuta una grazia singolarmente da lei invocata dalla Madonna, in riconoscenza devota, vi aveva fatto costrurre un piccolo tempio e accanto al tempio, che è ora un devotissimo santuario, un vasto e pio cenobio, prima dimora dei Francescani ed attualmente un seminario per le Missioni Salesiane.

Tutto concentrato in se stesso Carlo entrò nel piccolo tempio, genuflesse ai piedi della Madonna e più che pregare gridò: — *Madre celeste, Regina dei sacerdoti, aiutatemi a compiere la mia vendetta!*

E, sicuro che la sua preghiera sarebbe stata esaudita, leggero come uno scoiattolo, tornò nella casa paterna.

Pochi giorni dopo il buon Parroco, inquieto sulle disposizioni di Carlo, sotto un pretesto qualunque si recò nella bottega del falegname. Conoscendo il temperamento risoluto del giovane, temeva quella famosa vendetta.

— Buon giorno, caro Battista!

— Riverito, signor Curato.

— Son venuto a pregarvi di venire in canonica per riparare un tiretto della mia scrivania.

— Felice di poterla servire, reverendo!

— E quanto al lavoro, come andiamo?

— Benissimo.

— E Carlo come si diporta? Vi aiuta?

— Come un angelo, se gli angeli potessero lavorare! — rispose sorridendo il buon uomo. — Non avrei mai creduto che si assoggettasse con tanta prontezza e con tanta disinvoltura.

— Si è messo a lavorare con passione? — fece il Curato con senso di dolorosa sorpresa.



— Precisamente! È sano, robusto e intelligente! — e il falegname sottolineava con orgoglio le sue parole.

— E alla sera, a giornata finita, legge o lavora?

— Nè una cosa nè l'altra, signor Curato. Egli giuoca col mio secondogenito Felice, quel mattacchione che ha circa 12 anni.

— Lo conosco bene; è uno di quelli che si distinguono per la frequenza e lo studio del Catechismo.

Il padre, lusingato da quelle parole, continuò: — Proprio così, signor Curato! Carlo e Felice sono inseparabili. La sera giocano insieme; la domenica vanno a passeggio in buona compagnia, e non mi danno mai alcuna noia. Ne sono proprio ammirato.

— Allora, tanto meglio! Arrivederci, caro Battista...

— I miei rispetti, reverendo; e sempre ai suoi ordini. Domani verrò in canonica per quel lavoretto.

— Benissimo! — E il buon sacerdote si allontanò molto triste.

«Sembra che Carlo abbia abbandonato ogni ideale — pensava. — È un apprendista perfetto... giuoca... non apre mai libro... Questa è una vendetta a rovescio. Quando lo vedrò, voglio interrogarlo... Bisogna ch'io conosca il suo pensiero...». E concludeva: «Come è difficile avviare un giovane per la carriera sacerdotale!».

\* \* \*

È passato un anno e si avvicina il tempo dell'accettazione degli aspiranti.

Un mattino di agosto, Carlo e Felice, i due inseparabili, tornano dalla chiesa ed entrano diritti nella bottega dove sta lavorando il padre. Sono molto seri e dal portamento si capisce che devono dirgli qualche cosa d'importante.

— Papà — dice rispettosamente Carlo — Felice ed io, col permesso del nostro Curato, siamo venuti a pregarvi di una licenza.

— Quale, figlioli cari? — domanda il falegname.

— Quella di poter entrare nel prossimo settembre tutti e due nel seminario delle Missioni.

Se un fulmine fosse caduto in quel momento sulla bottega del falegname, non lo avrebbe impressionato in tal modo. Rimase due o tre minuti immobile senza parlare, guardando i suoi figli. Nella sua mente allora si spiegarono molte cose.

Tutta quella intimità... quell'amore al lavoro per fargli piacere, e intanto ingannarlo... Quell'obbedienza che lo faceva meravigliare... Ripensò alla scena dell'anno precedente... Al suo rifiuto, alla risposta data da Carlo a quel rifiuto, e considerò la presente doppia domanda.

Da uomo intelligente, dallo spirito vivo, dalle pronte decisioni, scorse i legami che univano quelle diverse circostanze, e subito trovò la risposta.

— Sì, sì — disse — andate pure e al più presto... sbarazzate la casa!... perchè se voi restate qui, siete capaci di trascinarvi dietro anche vostro fratello Giacomo e di persuadere vostra sorella Maria a entrare in convento.

— Grazie, papà! — gridarono i due fratelli.

E uscendo subito assieme dalla bottega, Carlo disse a Felice: — Hai visto se mi sono vendicato?

# L'origine del Giappone

## secondo la mitologia giapponese

(Continuazione)

L'eclissi di Amaterasu fece piombare il mondo nelle tenebre più fitte. Gli uomini, abituati a queste cose, non vi fecero gran caso, ma tra gli dèi regnò la più grande costernazione. Qua e là si udivano lamenti, richiami, grida di soccorso: i più maliziosi tra gli dèi profittarono di tale occasione per fare qualche marachella.

Nel trambusto che seguì, tutti cercarono di mettere in salvo la propria pelle: camminando a tentoni, ammaccandosi la testa, scivolando, finirono col ruzzolare dentro al gran fiume del cielo, che per fortuna era secco.

Si dice che si sian radunati così circa otto milioni di dèi, ma saranno stati anche di più.

Giacchè il caso li aveva riuniti, gli dèi stabilirono di fare un congresso. Il mondo non poteva andare avanti in quel modo: un rimedio ci voleva.

I cuochi, molto pratici di congressi, si misero a preparare senz'altro un gran pranzo, mettendo ad arrostitire un monte di pesci, di patate dolci, di rape bianche e riso pestato. Quando tutto fu divorato, il congresso fu dichiarato chiuso e si passò all'esecuzione dell'ordine del giorno.

Consisteva nella nomina d'una Commissione che trovasse il modo di rimettere il sole in circolazione.

Se tutti i congressi fossero così spicci!

Nel buio che regnava sul mondo si sentiva un gran concerto: otto milioni di dèi stavano russando: c'erano i contrabassi, le voci angeliche, le soprane e gli sbadigli di quelli che non riuscivano a dormire. Però da lontano giungeva un rumore cadenzato, strano. Là, il comitato esecutivo lavorava.

\*\*\*

Avviciniamoci in punta di piedi per curiosare un poco.

Su un largo piazzale, quattro dèi lavorano febbrilmente. Sono tutti in maniche di camicia, meno uno che ha soltanto la cravatta ai fianchi; è quello che suda di più, poveretto! Si fa in quattro per mettere della legna sotto a un pentolone, dove sta fondendosi del ferro. Accanto vi è una bella forma di pietra, tonda. Non si può andare a ficcare il naso là dentro, perchè il nostro fabbro ha avuto la precauzione di stendere una corda di paglia tutt'intorno al luogo ove lavora. Quella corda è inviolabile; è l'antenata dei brevetti d'invenzione.



Più in là, la dea Uze-me sta provando una danza alla moda. È molto nervosa, perchè il maestro di musica che doveva accompagnare la danza non s'è ancora fatto vivo.

La serva di Uze-me è tutta assorta nel tessere alcuni drappi bianchi e azzurri, che dovranno essere presentati al sole. Anche lei è un po' arrabbiata; un po' perchè il telaio è la cosa più primitiva che si possa immaginare, un po' perchè il dio Tama, seduto lì accanto, le ruba ogni tanto qualche filo per fabbricare una collana con delle pietre bucate, fatte venire dalla Corea.

D'un tratto un urlo disperato fa saltare tutti dallo spavento: il dio fabbro, Ishi-Kori, s'era bruciato una mano versando il ferro fuso nella forma di pietra. Che salti faceva! La sua, sì, che era una danza: sgambetti, salti, contorsioni da epilettico. La dea Uze-me si mise a battere le mani dall'ammirazione. Mai aveva visto un ballo così bello.

Intanto, nella forma di pietra, si raffreddava il primo specchio.

\*\*\*

Siamo al gran giorno, in cui si deve fare uscire Amaterasu dalla grotta.

Lo spazio dinanzi alla grotta è gremito di dèi. Innumerevoli falò mandano una luce quasi abbagliante. Molti galli, portati là per salutare l'uscita del sole, ingannati da quella luce, credono già di vedere spuntare il sole e riempiono l'aria con i loro kikiriki. Questo fatto mette di buon umore gli dèi; una volta data la stura, le risate non finiscono più. Gli sguardi di tutti vengono attratti dalla dea Uze-me che sta eseguendo la sua danza comica; è troppo chiaro che sta rap-

presentando le ultime avventure del povero dio fabbro. Uze-me stava sopra un palco, che aveva tutta l'aria d'una pentola; ballando su quella, la faceva risonare come un tamburo.

Gli dèi, seduti ciascuno sulle proprie calcagna, accompagnavano il ballo battendo le mani cadenzatamente. Quando essi smettevano di battere, Uze-me si batteva la pancia con le mani e faceva più rumore essa che tutti gli dèi insieme. Questo era il punto più bello della danza ed era seguito sempre da uno scroscio di risate.

L'unico che non rideva era il fabbro Ishi-Kori: lui, verde di rabbia, con la mano sana reggeva un albero, dai cui rami pendeva lo specchio che aveva fuso. I suoi occhi erano sempre fissi sull'opera delle sue mani, che ora erano ridotte ad una. Quello era il primo specchio venuto al mondo: largo otto spanne, mandava bagliori come un lago su cui si specchiassero il sole. Gli era costato della fatica per rendere lucente quel disco; ed ora nessuno gli badava, anzi, tutti ridevano alle sue spalle.

Però, quella che stava più di tutti sulle spine, era Amaterasu, dentro la grotta. Cosa facevano là di fuori gli dèi? Come mai potevano essere così allegri, se la terra era immersa nell'oscurità? Non seppe nemmeno lei quanto potè resistere alla curiosità, ma finalmente non potendone più, scostò appena appena la roccia che sbarrava l'entrata.

— Come! fuori c'è la luce? Com'è ciò possibile? E poi, ecco là, Uze-me che balla! Cosa è successo? Uze-me! Cosa state facendo?

— Oh, cara Amaterasu, non sai che è arrivata una nuova divinità? roba che bisogna vedere! La tua faccia in confronto, è nulla...

In quella, si avvanza Ishi-Kori con lo specchio. Amaterasu, al vedere in quel gran disco una faccia luminosa, bella, rimane di stucco, impalata, senza poter muoversi.

Allora, il dio Mano-forte, dato uno spintone alla roccia d'entrata, afferrata Amaterasu per il braccio, la tira fuori con tutta la sua forza, mandandola a sbattere contro la panciuta Uze-me. Amaterasu è subito legata con una grossa corda; ormai non può più scappare. Il Sole, allora, capisce l'inganno; s'arrabbia, pesta i piedi, piange, ma tutto è inutile. La grotta è spalancata, invasa; in un batter d'occhio vien fatto piazza pulita di tutto ciò che v'era dentro.

Il Sole, vinto, deve arrendersi e promette di fare d'ora innanzi il suo dovere.

— Però, facciamo i patti. Io mi prendo di nuovo l'incarico dell'illuminazione pubblica; s'intende che voi dovete regalarmi quel coso tondo in cui ho visto quella faccia, che dev'esser la mia.

— Ma sì, non solo lo specchio, ma anche queste stoffe che sono qui e questa collana di pietre pesanti, tutto ti regaliamo.

— Poi, m'è venuta un'idea. Andatemi a chiamare quel matto di mio fratello, Susanovo. Voglio aggiustare i conti anche con lui.

Quattro tra gli dèi più forti, muniti d'una buona corda, andarono in cerca dell'allegro Susanovo e lo trascinarono ai piedi di Amaterasu.

— Caro il mio fratello, tu sei una canaglia! Abbiamo dei conti da aggiustare, vero?

— Io non ho niente da aggiustare, cara sorella. Finora come dio delle tempeste, ho solo avuto l'incarico di mettere sottosopra tutto quello che mi capita tra i piedi. Così, se mi lasci andare, mi fai un vero piacere. Ho visto qui vicino un nido di passerini...

— Il nido di passerini te lo dò subito. Voialtri, là, che ve la ridete, cominciate a levare la barba a questo brutto ceffo. Così non avrà più l'occasione di ridere sotto i baffi.

Alcuni degli dèi più giovani s'avvicinarono tosto a Susanovo per strappargli la barba, ma si fermarono interdetti dinanzi ai suoi occhi furiosi che sprizzavano scintille.

S'avanzò allora il dio Fuoco con una fiaccola.

— Lasciate fare a me; qua, prendi questo... e gli mise la fiaccola sotto il mento. La faccia di Susanovo fu avvolta da una vampata di fuoco; della sua bella barba non vi rimase che una gran puzza.

Amaterasu si precipitò verso il carnefice, e turandosi il naso con le mani:

— Ah, basta con queste torture; io non posso soffrire questi odori. Levategli piuttosto le unghie alle mani ed ai piedi; così, quando si presenterà a me, non avrò più da vedere quegli orli neri.

Il fabbro Ishi-Kori, afferrate un paio di tenaglie, si mise subito all'opera, mentre gli altri dei tenevan fermo Susanovo, che urlava come un ossesso. Il fabbro, ogni unghia che strappava la levava ben in alto per farla vedere a tutti

(Continua).

D. MAREGA

Missionario in Giappone.





# SU E GIÙ PER IL MONDO

## DALL'OLTRE TOMBA

Scrive su *Le Missioni della Consolata* il Padre Emilio Oggi uno strano avvenimento.

Un mussulmano delle risaie di Ulambo (Iringa), chiamato Ali, molto religioso, cadde ammalato e morì. La sua salma ebbe il gran pianto d'uso, fu lavata dallo sceicco del forte di Mkasu e avvolta in ampia sindone con incensi e aromi. Verso la mezzanotte quando tutti, stanchi di piangere forzatamente, si erano ritirati lasciando nella camera ardente le mogli del defunto, ecco improvvisamente si sente un leggero rumore sopra la bara, si percepisce un soffio... i piedi del defunto si muovono lentamente... poi il morto alza lentamente la mano e si toglie il sudario dagli occhi...

Immaginarsi lo spavento di quelle povere donne!... Terrorizzate, emettono grida altissime: corre la gente, si precipita nella camera ardente e trova il creduto morto tranquillamente seduto sulla bara, intento ad asciugarsi il sudore. Aveva buttato via il lenzuolo mortuario e coi cenni imponeva ora silenzio come se volesse parlare.

— Fratelli miei, disse, dove sono?... Mi ero addormentato e sognavo di incamminarmi per un sentiero oscuro quando arrivai sul margine di un abisso immenso, dal quale uscivano fiamme e urla di disperazione. Spaventato, feci per scansare l'abisso, ma due brutti animali mi afferrarono come se mi volessero gittare dentro all'immane fornace. Io gridai, e allora un uomo, bello assai e splendente, venne in mio aiuto, mi liberò dalla stretta dei due animali, mi fece ritornare indietro e mi disse: — «Voi mussulmani andrete a finire là dentro perchè non santificate le feste, non fate giustizia e troppi desideri avete delle cose terrene, dei denari e delle donne... La vera religione è quella dei Padri della Missione, dove gli uomini vengono purificati col battesimo e si salvano...»

Il morto «risuscitato» è in via di guarigione, ma gli altri non si sono ancora rimessi completamente dallo spavento.

## LE CAVALLETTE A KAYANGO

Sullo *Svegliarino Missionario*, P. Alghisi delle Missioni di Verona, traccia una descrizione dell'arrivo di una nube di cavallette che si calarono sulle piantagioni di Kayango.

Erano le 11 del mattino. Un gruppo di operai lavorava davanti all'officina; quand'ecco uno lascia cadere la scure dalle mani, guarda verso nord e grida: «Le cavallette, le cavallette». Gli operai escono dall'officina, i ragazzi dalla scuola, alcuni salgono sul tetto per vedere meglio: chi dice che sono le cavallette, chi invece un incendio nel bosco. Purtroppo non c'è dubbio: lontano una nuvola grigiastra s'avanza quasi rasente terra, lentamente.

Vi era speranza che deviassero nel bosco verso la collina... Il missionario aveva tanto desiderio di vederle che per timore piegassero altrove prese la bicicletta e andò loro incontro. Ma quando ne fu investito dovette scendere per non essere accecato, e sentì che erano così fitte che gli toglievano il respiro; ne era tutto ricoperto e alcune gli salivano su entro le maniche e i calzoni. Ebbe quasi paura e ritornò a casa. Le cavallette si arrestarono proprio alla Missione coprendo tutto. Addio raccolto dei negri! Non toccarono, chissà perchè, la verdura e le frutta importate dall'Europa ma divorarono il granoturco e l'erba del paese. Il grano era in fiore e perdetto in breve tempo le foglie, la cima e persino la scorza esterna; rimase il solo gambo nudo come fosse un ramo secco.

Per fortuna le cavallette seguirono solo per un tratto le coltivazioni poi deviarono nel bosco. Erano a miliardi, di color nocce, lunghe tre, quattro e cinque centimetri, fornite di mascelle poderose, con ali bianche trasparenti. Coste *locuste migratrici* quando viaggiano non si fermano che di notte: per mangiare scendono a terra, divorano in fretta il pasto e riprendono il volo in coda allo sciamè. I negri, com'è naturale, si vendicarono raccogliendo dei cesti di cavallette per farle arrostitire e mangiarcele.

# D A L S I A M



## A BANGKOK

- 1) Il mercato sui canali.
- 2) La pagoda reale a Bangkok.



*Cara Gioventù Missionaria,*

Da appena due mesi, siamo giunte nella nuova missione del Siam. Sono certa, che non ti sarà discaro il sapere le prime impressioni da noi provate, nel mettere piede in questa amatissima missione.

Tutti i tuoi cari lettori e le tue gentili lettrici, certo sapranno che la capitale del Siam è Bangkok, che in lingua nostra vuol dire *Villaggio del Kok* (specie di oliva); ma i Siamesi, fantastici come tutti gli orientali, la chiamano anche « Città dell'Angelo » così come noi chiamiamo Roma la « Città Eterna ».

La città ha dell'europeo ampie strade, belle automobili, molti bei negozi. Accanto alla casetta in legno, la villa in cemento armato, il palazzo innalzato su solide palafitte. Le case in generale non hanno vetri. Non ce n'è bisogno in un clima così torrido. Bello è il palazzo reale. Nei suoi giardini sorge la tettoia dell'elefante

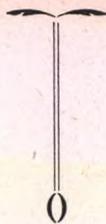
bianco, l'animale sacro del Siam, poiché è l'incarnazione, a quanto si dice, di un saggio, o di un eroe, o di un re, in procinto di divenire un Buddha, di cui si dovrebbero temere le maledizioni se si disprezzasse. Quando uno di questi elefanti dall'occhio bianco è catturato, viene trasportato al palazzo reale su treno speciale e con speciali onori. E che guadagno fa il fortunato mortale che l'ha trovato!

La vegetazione è ad alto fusto. La pianta che trionfa è la palma, che si drizza e si lancia verso il cielo, quasi ad implorarne luce ed amore, per i 12 milioni di creature pagane che popolano il Siam.

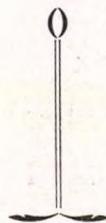
La parte della missione dove ci troviamo è veramente caratteristica: mentre il solito meraviglioso trionfo di palme regna dappertutto, un lungo e largo fiume l'unisce alla Capitale. Su questo grande fiume si svolge tutta la vita della popolazione. Presso la riva, fra palme di cocco e di banane, sorgono le capanne, su palafitte. Che quadri stupendi si delineano alle

volte all'occhio dell'osservatore!

Uomini e donne, grandi e piccoli, vanno su minuscole barchette (che noi chia-



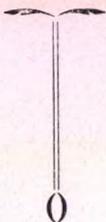
**SIAM**  
Primo  
Oratorio  
femminile



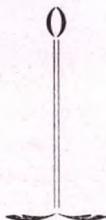
meremmo «gusci di noce»), con una bravura eccezionale, maneggiando un solo piccolo remo. Questa barchetta è tutto per loro: quindi prende i mille aspetti diversi della loro vita. Ora viene trasformata in un'ambulante bottega di merceria, ora in un negozietto da erbivendola, ora in una minuscola macelleria, ora in una cucina ambulante e fumante. Alle volte, sono vere rivendite di frutta e allora, al nostro sguardo si presenta tutta la serie dei grossi e polposi frutti di cui, la Bontà divina, sempre provvida, ha arricchito il paese.

**Artisti siamesi con i loro costumi tutti risplendenti d'oro e d'argento...**





Suore  
Salesiane  
fra le loro  
Oratoriane



altri canali laterali, che ora corrono paralleli fra palma e palma, ora s'intersecano, ora danno origine ad altri corsi d'acqua. Il grande fiume Meklong non ha pendenza, ma essendo soggetto all'alta e bassa marea per lungo tratto, l'acqua subisce dei dislivelli di circa due metri. Lo stesso avviene nei canali laterali e allora è sospesa, in quelli, la navigazione.

Così, una volta, accadde anche a noi nel recarci a visitare la residenza salesiana di *Vatphleng*. Eravamo su una barca a motore, gentilmente messa a nostra disposizione da un signore cinese cristiano. Filavamo, ammirando i vari bellissimi quadri che ci si presentavano dinanzi quando, a varie riprese, sentimmo che il fondo del battello toccava quello del canale. I conducenti cercarono di trascinarci, ma poi, convenne scendere.

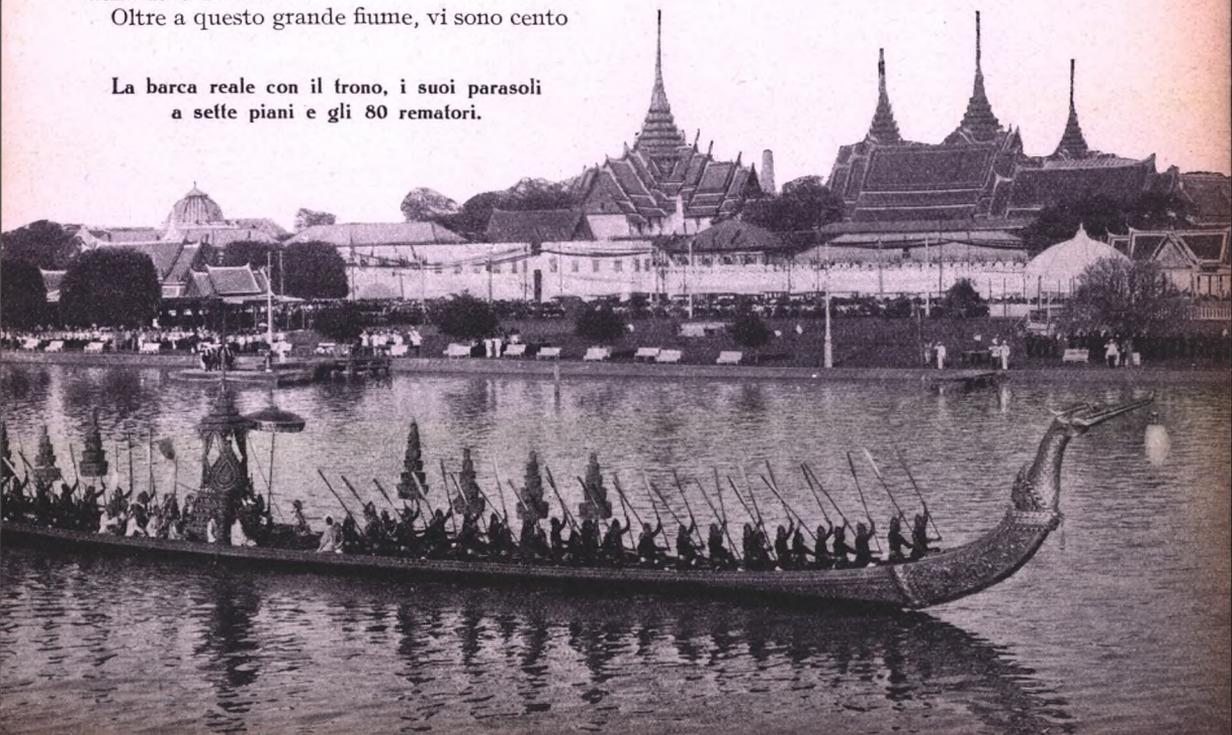
Come è bello poter sgranchire un poco le gambe dopo averle tenute tanto piegate! E dopo due ore di marcia fra le palme, attraversando canali e canaletti su ponti caratteristici fatti di tronchi d'albero, o addirittura di un bambù, potemmo alle dodici riprendere il battello. Se sapessi quante bambine già aspettano l'opera nostra... Sono più di 250. Sono tutte garbate e cortesi; le cristiane vestono con una sottanina colorata e una corta camicetta, sulla quale gettano il « phà sí » rettangolo di seta colorata che portano ad uso scialle, con grazia e dignità ormai, a noi Europei, sconosciuta.

Caratteristico a vedersi è il mercato. In detto giorno il fiume si copre di barchette che vanno, vengono, oppure si fermano a gruppi. Lo scambio avviene dalle barchette: con un abile colpo di remo, il venditore si avvicina alle capanne o alle piattaforme, e dà la sua merce, ricevendone in cambio sonanti « satang ».

Uomini e donne, per ripararsi dal sole, portano dei grandi cappelli piatti, oppure cilindrici, che hanno diversi nomi a seconda della loro forma.

Oltre a questo grande fiume, vi sono cento

**La barca reale con il frono, i suoi parasoli  
a sette piani e gli 80 rematori.**

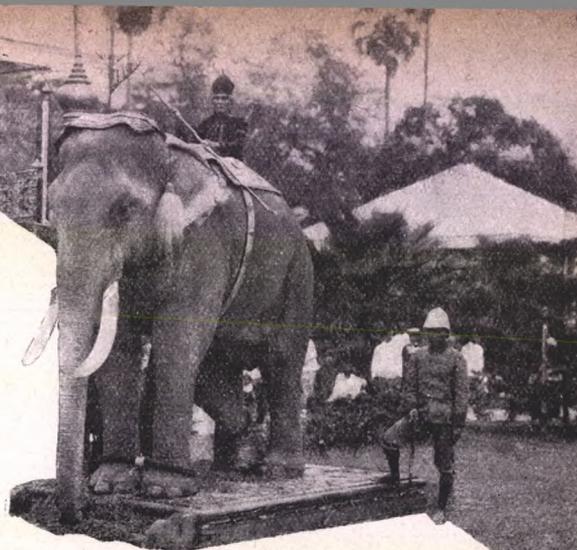


Sebbene non parliamo ancora la loro lingua, pure già giocano e si divertono con noi tanto che... una sera mentre giocavamo alla « solitudine » vedevamo le bambine bofonchiare ammiccando... una compagna. Questa, ogni tanto, cercava di tenersi su la sottana ma... ci sembrava proprio una cara bambina e non ne facevamo caso. Quando... cadendole del tutto la sottanina rimane in pantaloncini. Figurati le nostre allegre risate e più quelle delle care bambine. Il ragazzino scoperto scappò... a tirarsi su la sottanina e... tornò; tornò anche il giorno dopo, tanto si divertiva. Il terzo giorno lo scoprimmo sotto la grande tavola, dove si era nascosto perchè... aveva abolito la noiosa sottana. Ed ora è nostro amico e tiene allegra la brigata; presto andrà dai Salesiani. Come giocano destramente le nostre bambine: sono agili, intelligenti e, come tutto il sesso femminile, un po' vanitosette. E amano i colori, le sete lucenti, le catenine d'oro, i rosarietti colorati.

Ma... non parliamo male... Bisogna bene che ci sia qualche cosa da correggere altrimenti... ci sfuggirebbero, già fatti angioletti.

E allora!...

Come potrei ancora parlarti di loro?!



... sorge la fettoia dell'elefante bianco,  
l'animale sacro del Siam...

Come potrei chiedere, per tuo mezzo,  
a tutti coloro che ti leggono, preghiera,  
molta preghiera per loro?!

A un'altra volta, con altre notizie.

*Una Figlia  
di Maria Ausiliatrice  
Missionaria nel Siam.*

**Siam. -  
Il ritorno  
degli ele-  
fanti dopo  
la caccia.**



# NAUFRAGIO

*Fra i primi Missionari Salesiani va ricordato don Giuseppe Beauvoir di Torino, apostolo degli Indi Tehuelche, Alacalufe, Patagones e Fueghini dal 1879 fino al 1929.*

*Morì a Buenos Aires il 28 aprile 1930. Fu di coraggio non comune. Conobbe per tre volte l'ansie del naufragio. In una di queste*

27 giugno che doveva essere l'ultimo per il povero bastimento « Magallanes ».

Dopo qualche tentativo infruttuoso per il cattivo stato del mare, approfittando dell'alta marea, entrammo nel fiume. La banchina si trova al margine sinistro. Il nostro Comandante credette che facendo un giro



**Effetto della bassa marea nelle regioni australi.**

*rimase più mesi sulla spiaggia deserta di quelle terre australi nell'imminente pericolo di morire di fame e di freddo.*

*Dai Ricordi manoscritti che ci ha lasciato togliamo questo episodio per i lettori di G. M.*

Non ostante le pessime condizioni in cui si trovava il nostro trasporto « Magallanes » di buona o mala voglia ci siamo imbarcati e salpammo dal Rio Negro in direzione Sud; ma con tali avventure da trovarci più di una volta davanti alla morte, specialmente nel furioso Golfo di S. Giorgio.

Ciò non ostante con l'aiuto di Dio arrivammo a Puerto Deseado all'alba del giorno

più largo, col favore della corrente sarebbe arrivato più facilmente alla banchina. Senonchè nel compiere il giro, mentre virava di bordo, spinto il bastimento dalla corrente che riceveva tutta da una parte, si sentì un sordo e prolungato rumore accompagnato da una forte scossa che ci fece cadere tutti con grande spavento. — Cosa sarà? — ci domandammo gli uni gli altri. E mentre pallidi aspettavamo una risposta, comparve un macchinista dicendo: — Il vapore ha urtato contro uno scoglio che ha squarciato il fianco della nave e l'acqua entra nel reparto delle macchine. — Impossibile descrivere il panico che invase tutti i viaggiatori: una confusione terribile; un andare e venire disordinato, voci, grida, pianto delle donne e



**Indi civilizzati durante  
il lavoro diretto  
dai missionari.**

dei bambini... tutti comandavano, nessuno ubbidiva; insomma, un pandemonio indescrivibile. Il Comandante avrebbe avuto bisogno di molta calma e di un comando assoluto sopra i suoi dipendenti per salvare la situazione in così critici momenti o almeno per diminuire i danni e i pericoli che ci minacciavano, ma il poverino annientato dall'improvvisa disgrazia, influenzato ed avvilito dalla presenza dei due governatori che si trovavano a bordo e più che tutto dalla vergogna del suo errore non sapeva cosa farsi. Dal ponte di comando guardava ciò che avveniva con occhi sbalorditi. Batteva i piedi, si batteva la testa, passeggiava freneticamente da una all'altra parte del ponte, non sapeva dare un comando deciso e quindi nessuno l'obbediva e ciascuno agiva secondo il proprio arbitrio. Io mi precipitai nella mia cabina per tirar fuori due salvagenti ed offrime uno al confratello Forcina. Riuscii anche a salvare una valigetta col breviario e gli Oli Santi. Fatto questo risalii sopra coperta e dissi al confratello Forcina: — Non abbia paura Francesco, Maria Ausiliatrice ci salverà. — E senza avvicinarci a nessuna delle barche di salvataggio che erano pronte per essere calate in mare, rimasi calmo a contemplare quella babilonia

e la disperazione con cui i passeggeri si disputavano un posto nelle barche. Quale orribile spettacolo! Non ci sono parole per descriverlo. Con quale angoscia e affanno si buttavano i passeggeri nelle piccole imbarcazioni, accalcandosi gli uni sopra gli altri con imminente pericolo di naufragio. Grida, imprecazioni, persino a pugni si disputavano un posto nella barca... E in mezzo a quel trambusto neppure uno che invocasse l'aiuto di Dio o domandasse misericordia... Anzi alcuni bestemmiavano e imprecavano orribilmente...

Ma il buon Dio anche ingiuriato dalle sue creature che si trovavano tra la vita e la morte ebbe misericordia di noi, permettendo che il bastimento si mantenesse a galla fino a metterci tutti in salvo.

Intanto la forza della corrente che aveva spinto la nave contro lo scoglio fatale, tenendolo fermo contro di questo, impediva che l'acqua entrasse in maggiore quantità e così ritardava il naufragio. Ma sfortunatamente questo venne appena scesa la marea, giacchè, diminuendo la pressione, l'acqua entrò in maggiore quantità e lo riempì in breve tempo. Io e il confratello Forcina eravamo già pronti a gettarci in acqua se tardava ancora un po' l'ultima barca di salvamento che trasportava i passeggeri. Approfittando di una corda ci calammo nella

barchetta che poi si allontanò a forza di remi. Dietro di noi veniva la barca del comandante il quale gridava disperatamente: — Sono rovinato.

Frattanto arrivati alla spiaggia ci voltammo e vedemmo il bastimento affondare sprizzando a grande altezza e con orribile fragore una enorme colonna di acqua che ricadde su se stessa formando un lago di bianca spuma che la corrente finì col dissolvere trascinandola con sè.

Addio « Magallanes » che così corta vita hai avuto!

\* \* \*

Temendo che qualcuno fosse rimasto nel bastimento affondato, volli impartire l'assoluzione *sub conditione* e mentre innalzando la mano pronunciai la formula i presenti, accorgendosene, assistettero con religioso rispetto.

Noi, come tutti gli altri passeggeri, perdemmo i nostri bagagli ed alcuni oggetti di culto per un valore complessivo di mille pesos. Ma dovemmo rallegrarci e ringraziare il Signore che oltre ad averci salvato ancora una volta, ci risparmiava il dolore della

perdita della Cappella contrattata a Buenos Aires e dei cavalli che avremmo portati da Patagones se il comandante lo avesse permesso.

Verso le cinque pomeridiane, vale a dire un'ora dopo di essere entrati nel fiume, ci radunammo tutti per vedere se mancasse qualche viaggiatore.

Fatto l'appello si constatò che mancavano il dispensiere e uno sguattero di cucina che senza dubbio rimasero nell'interno del bastimento.

Mancava pure un marinaio negro il quale senza che nessuno se ne avvedesse scorgendo la bandiera issata ancora all'albero maestro risalì a bordo per salvarla mentre il bastimento affondava. Notando la sua mancanza ispezionammo la superficie dell'acqua e vedemmo il negro strettamente abbracciato all'estremità dell'albero che emergeva di un buon tratto sopra la superficie delle acque e che faceva segni perchè si andasse a salvarlo.

Fu subito staccata dalla costa una scialuppa, con la quale alcuni volenterosi marinai vogarono per levare dalla poco comoda posizione il poveretto e riportarlo a terra.

**Costa continuamente  
battuta da venti e  
correnti australi.**



# IL DILUVIO

## SECONDO LA TRADIZIONE IN CINA



Nella più remota antichità viveva in una contrada della Cina un uomo di grandi virtù.

Egli, sebbene si trovasse tra un popolo selvaggio e perverso, pur tuttavia seppe mantenersi illibato.

La Divinità lo amava di un amore tutto particolare. A volte gli appariva o si tratteneva con lui in familiari conversazioni.

Una notte lo Spirito più irritato del solito gli apparve e così gli parlò: — Ho deciso di sterminare questo malvagio popolo che mi disonora con la sua condotta e mi oltraggia con i suoi peccati.

— Abbiate pietà di esso, rispose il santo, può darsi che si converta e ritorni a voi.

— Difficile cosa è la loro conversione..., pur tuttavia in vista dei tuoi meriti, io porrò una dilazione ai miei castighi. Tu predica a loro la penitenza e richiamali ad un vero pentimento dei loro peccati. Qualora poi non ti ascoltassero, io li sterminerò tutti con il diluvio.

— Tu però nell'attesa costruisci un'arca in cui potrai trovar scampo con tutta la tua famiglia. In essa metterai ogni sorta di animali.

Il santo fedele al mandato dello Spirito, si diede alla predicazione, ora esortando i suoi contemporanei al ravvedimento, ora minacciando loro i castighi della Divinità irritata..., ma invano.

Essi non solo non lo ascoltavano, ma anche lo deridevano e lo tacciavano di pazzo. Un giorno un taglialegna venne da lui e con tono ironico così gli parlò; — Compare, quando avremo il diluvio?

A cui rispose: — Lo Spirito mi disse che manderà il diluvio, allorquando il leone di pietra, che si trova all'entrata della pagoda principale del paese, piangerà a lagrime di sangue.

Il taglialegna all'udir ciò, non solo si smascellò dalle risa, ma corse anche dai suoi compagni per renderli partecipi di ciò che egli aveva udito.

Questi nella notte seguente uccisero un maiale e con il sangue del medesimo tinsero gli occhi di pietra del leone.

All'indomani, di buon mattino, il taglialegna corse dal santo, e: — Corri, gli dice, vieni a vedere... il leone di pietra piange a

lagrime di sangue...— Avendo egli veduto ciò, senza investigare lungamente, sali nell'arca con tutta la sua famiglia con ogni genere di animali, tra la derisione e lo scherno di tutti.

Appena però egli fu nell'arca, grandi e densi nuvoloni coprirono di tenebre la terra. Le cateratte del cielo tutte si aprirono. Cadde una pioggia torrenziale e prolungata. Dall'arca si udivano, di tratto in tratto, i frastuoni di grida e di pianti di coloro che invano cercavano uno scampo. Di quando in quando apparivano presso all'arca dei poveri naufraghi, che chiedevano aiuto, ma per risposta non avevano che uno spintone che faceva sì che annegassero più facilmente.

A grado che le acque s'innalzavano, che i venti si scatenavano con maggior violenza e che i flutti più furiosamente muggivano, l'arca saliva.

Le acque spumeggiavano contro i suoi fianchi, i venti soffiavano sulle sue cime, ed essa saliva sempre, calma e serena, portando l'umanità ed i semi dell'avvenire

Quando il diluvio ebbe tutto coperto, le acque incominciarono a diminuire. Il santo desideroso di approdare, s'affacciò ad un finestrino dell'arca e spaziò lungamente col suo occhio acuto, cercando di scorgere un qualche terreno emergente dall'acqua..., ma invano. Mandò allora fuori un corvo, ma questi, avendo trovato di che nutrirsi, più non tornò.

Alcun tempo dopo mandò una colomba. Questa volò per lungo tempo indecisa, poscia

andò a porsi sulla sommità di un'albero emergente dall'acqua. Quivi distaccò col becco un ramo e con esso, cambiata improvvisamente in aquila, si diede a percuotere e scopare l'acqua.

Essa seppe scopar sì bene quella massa di acqua, che in poco tempo la terra fu disseccata.

### *La confusione delle lingue.*

Dopo il diluvio, il santo colla sua famiglia, ringraziata la Divinità, pose la sua dimora sopra una montagna.

Da un suo figlio e da una sua figlia nacquero tre bambini, tutti muti però. Questi, un mattino in cui il freddo era più intenso, se ne stavano intirizziti, presso alle ginocchia della madre.

Il padre, mosso a pietà a quello spettacolo, corse a dissotterrare il fuoco che egli aveva nascosto prima di entrare nell'arca. Ma con sua grande sorpresa al posto del fuoco trovò solo un pezzo di silice.

Lo raccolse, lo portò a casa e poi da esso fece sprigionare una scintilla e accendere alcuni ramoscelli che colà si trovavano.

Le lingue dei bambini alla vista del fuoco si sciolsero ed ognuno con linguaggio diverso nominò il fuoco, dando così origine ai diversi linguaggi. Il terzo figlio, da cui ebbero origine i Cinesi, chiamò il fuoco *fo*; così si ebbe la lingua cinese.

Sac. RICALDONE LUIGI  
*Missionario Salesiano.*

**Una via di Shanghai  
allagata.**





# IL VENDICATORE DEI KIVARO

(Continuazione).

## 3 - Nella foresta vergine.

Non vi sono molti spettacoli più belli del tramonto del sole, nell'Oriente Equatoriano. In un cielo di zaffiro si spengono lentamente alcune nuvolette, sparse come la brage di un focolare presso a estinguersi. Le cime dei grandi alberi sono ancora illuminate dai raggi obliqui del sole che sfiora l'orizzonte: sotto la loro volta però c'è già la penombra delle nostre cattedrali, che cresce di momento in momento. Si leva un potente confuso rumore: son le voci dei mille animali che la foresta cela, i quali confondono le loro voci con quella del torrente che scroscia in un inconscio inno al Creatore di tutte le cose. Bello spettacolo, pieno d'armonia, per chi lo ammira da lontano, e al sicuro! Ma il feroce Kivaro, rintanato nel profondo del bosco, deve disputare alla lontra vorace il pesce dei ruscelli verdastri, al serpente insidioso il magro passerotto, all'orso, alla tigre e al giaguaro i frutti della terra e la selvaggina del bosco.

\* \* \*

Arrischiamo anche noi qualche passo sulla traccia dei selvaggi e delle fiere, per vedere di scrutare il mistero di quei boschi, prima che le tenebre infittiscano. Che cosa c'è laggiù, dove le alte erbe ondeggiavano in modo insolito? Uomo o animale, amico o nemico?...

Ecco apparire, tutti madidi di sudore, tre robusti Indii dalle maestose forme. Sono ricoperti solo dall'*itipi* (un pezzo di panno arrotolato attorno ai fianchi e che ricade fino al ginocchio) e brandiscono un'accetta con cui sbarazzano il sentiero dalle fittissime liane che in otto giorni lo hanno ricoperto: dietro ad essi un altro Kivaro che fa da guida, armato di un *machete* e di una splendida carabina, conduce a briglia un

mulo carico di bagagli, che avanza a lenti passi. Chiudono la comitiva due uomini a cavallo singolarmente vestiti: in capo un *sombrero* coperto d'incerato, al collo un fazzolettone bianco che scende sulle spalle. Uno porta su due stivaloni una leggera sottana, l'altro avvolto in un vecchio *poncho* nasconde nelle flessibili ghettoni i suoi calzoni di pelle di capra. Sul petto di ambedue luccica il grande crocifisso, insegna dei missionari.

A un segno della guida i due scavalcano, e lasciano che i loro cavalli si scostino alquanto a brucare le erbe. L'uomo dal *poncho*, che a prima vista si indovina essere un Europeo, per la statura e la barba da cappuccino, sembra che sia il capo della comitiva. La sua faccia è tanto scolorita e solcata che sarebbe impossibile determinare l'età: però sulla sua maschera, burbera a primo aspetto, brilla di una dolce luce l'occhio, sotto le folte sopracciglia nere. L'altro invece è poco più di un giovanotto: dimostra una trentina d'anni al massimo, porta dipinto in fronte l'aspetto riposato e placido degli abitanti di città, affatto ignari della fame, del freddo, della miseria, della continua lotta contro i pericoli. Sbarcato in Equatore da quindici giorni, non s'è ancora abituato alle novità del paese: egli fissa il suo sguardo, d'un occhio azzurro e limpido, con venerazione rispettosa, sull'enigmatico vecchio, che sembra gioire della sua sorpresa. Dopo un momento la conversazione si avviva: — Che ne dice, Carlo, del paese? —

— Quanto mai interessante, Padre Le-grand, anche se le sue strade non sono troppo praticabili. Ma è mal di poco.

— Guardi i nostri bravi Kivari, come assaporano la loro ciccìa (bevanda nazionale) a piccoli sorsi tranquilli, come se non avessero compito un lavoro da giganti.

— Come ha fatto bene, Padre, a lasciarmi via da Parigi, dove intristivo in quel

posticino da vicario, senza movimento! Qui almeno c'è una vera vita, nella foresta, vicino a Dio!

— Davvero, caro Carlo, lei è fatto per le Missioni. Lo pensavo già allorchè le insegnavi i principi della lingua latina, mentre trascinavo una febbre che m'ero buscata in queste contrade. Del resto, ormai io sono frusto, sfinito. Era giusto pensare a trovarmi un successore.

Mentre usciva in queste espressioni, il P. Legrand abbassava la sua testa imponente di vecchio lottatore, e dall'occhio scendeva sulle guance fitte di pelo una lacrima furtiva, ch'egli scosse tosto col dito. Il giovane apriva la bocca per protestare contro l'affermazione: senonchè il vecchio riprese: — Sono gli anni della guerra! e i gas respirati sulle alture di Verdun. Mi fanno soffrire assai nell'umidore di queste foreste... Basta però di questo argomento. Pensiamo a lei, che sarà felice di riposare dopo una giornata così penosa. Siamo sulle rive del Bomboiza. Guardate, ecco lo schizzo che tracciai l'anno scorso del luogo... Oh, che c'è? *Sandù* ci segnala qualche novità.

*Sandù* s'era realmente gettato con l'orecchio a terra per udire meglio un rumore che aveva avvertito, mentre anche i cavalli, interrotto il pasto, drizzavano le orecchie in segno d'inquietudine. Si udì bentosto distinto un suono dolce e monotono di flauto; un ritornello di quattro note che terminava con un salto di ottava, imitando gli uccelli della zona equatoriale.

Nella foresta l'incontro di un uomo è quasi sempre da temere più che quello di una tigre o di un puma: la bella razza dei Kivari si estingue rapidamente nelle continue stragi tra tribù; bianchi e selvaggi si guardano con diffidenza continua, con la lancia in avanti, o col dito sul grilletto del fucile.

L'incognito si avvicinava: dopo poco le erbe si mossero con violenza, e comparve un giovane indio di diciott'anni circa, alto e slanciato, che teneva la testa china sulla spalla destra. Avanzava a passi lenti, impugnando la lunga lancia e soffiando senza posa nel suo flauto di canna a due fori. *Sandù*, che si era appostato dietro un cespuglio, rialzò l'arma e disse con un tono di compassione ai compagni: — È Mariano Nanki! — Il giovane si arrestò a dieci passi, appoggiato alla lancia, squadrandosi i viaggiatori: aveva un volto leale, rischiarato da due occhi intelligenti, e che manteneva qualcosa d'infantile sotto i folti riccioli.

L'aspetto suo era triste, e delle larghe striscie nere gli dipingevano il corpo e il viso.

Padre Legrand lo conosceva: e andandogli incontro lo interrogò: — Tu qui! Che fai, così lontano, Mariano? — È il giovane con tristezza rispondeva: — Padre, la mia vecchia mamma è da poco morta, ed io vado lontano, tanto che il dolore non mi possa raggiungere. Non posso più dimorare qui: soffro troppo!

(Continua).

Kivaro  
in  
tenuta  
di  
guerra.



# PASSATEMPI

## GIOCHI A PREMIO

### SCIARADE

1. Coll'uno in Ciel distinguonsi  
Le angeliche virtù.  
L'altro ogni uom qualifica,  
Di Adamo in fuor quaggiù:  
Chi dell'intier si noma  
Cinge di allor la chioma.
2. Verbi l'altro e il primiero  
Porta fior se resto intiero

### MONOVERBI

1.

D

2.

X pollice  
indice  
medio  
anulare  
mignolo

N. B. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE DI LUGLIO.

## SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI MAGGIO

Scarto d'iniziale: Vangelo = Angelo.

Decapitazione: Cavo = Avò.

Sciarada: Rima-rio = Rimario.

Mandarono l'esatta soluzione: Bola D. - Viadana G. - Arduino E. - Cosentino L. - Medaglia F. - Asvisic N. - Bianciotto R. - Portalupi M. - Vidoni S. - Vasco Maccabrini. - Gaiottino P. - Viano S. - Fassina G.

La sorte ha favorito: Vasco Maccabrini - Siena — Vidoni Sergio - Tolmezzo.



La tigre ha scorto una festa di cavallo. La scorgete voi?



3.315

## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

### BATTESIMI

#### PORTO VELIO (BRASILE)

López Josefina (Aguascalientes-Messico) pei nomi *Maria Guadalupe, Ildefonso, Agostino* — De Magistris Giovanna (Borgo Vercelli) pei nomi *Giuseppe, Evasio, Giovanni, Felice* — Mani Serafina (Dicomano) pei nomi *Agostino, Emilia*, — Mattavelli Elisa (Milano) pel nome *Levati Maria Elena Letizia Giovanna Antonietta, Mariani Leopolda Agnese Elisa*. — Pedretti Glisenti Margherita (Sonico) pei nomi *Domenica, Luigi* — Ferrogallina Maria (Torino) pel nome *Maria Maddalena* — Villa Suor Jolanda (Caviglio d'Agogna) pei nomi *Clerici Rosa Antonietta, Clerici Beatrice Caterina, Clerici Pasquale Agostina* — Ramella Maria (Biella) pel nome *Ramella Pia Maria* — Salesiani (Cumiana) pel nome *Ignazio Bonvicino* — Cimma Silvia (Strona) pel nome *Maria Catterina* — Dott. Baudino Bartolomeo (S. Benigno Canavese) pel nome *Baudino Domenico* — Geom. Bracco Francesco (S. Benigno Canavese) pel nome *Bracco Italica* — Sacco Roberti Ada (Casalmaggiore) pel nome *Antonio Luigi* — Dott. Zambon Giuseppe (Venezia) pel nome *Angelo* — Direttrice Convitto Gianoli (Cassolnovo Molino) pel nome *Maria Vittoria* — Monsutti Teresina (Tarcento) pel nome *Maria* — Direttrice Convitto De Angeli (Omegna) pei nomi *Caviglioli Annetta, Peppini, Dondi Antonio, Antonietta* — Alunni Classe III a mezzo Landi Focacci Pia (Strada Casentino) pel nome *Emilia* — Mattavelli Elisa (Milano) pei nomi *Maggioni Filomena Genoeffa Leopoldina Pierina, Bonacina Carlo Mario Bernardino Guido Vittorio, Cippa Mario Luigi Guido Filippo, Levati Maria Elena Filomena Genoeffa Letizia* — Rizzi Don Bortolo (Povolero) pei nomi *Maria, Elisabetta, Virginio, Giuseppe* — Brunori Maria (Pozzolatice-Galluzzo) pel nome *Annamaria* — Famiglia Marzulli (Torino) pel nome *Marzulli Achille* — G. C. P. pel nome *Giuliana* — Cassardo Dott. Lorenzo (Buttigliera d'Asti) pei nomi *Lorenzo, Franco Maria, Maria Vittoria, Luciano* — Gamba Agostino (Pozzuoli) pel nome *Filippo* — N. N. pel nome *Giacomo* — Piumatti Felicità (Bra) pel nome *Felicità* — Ferrogallina Maria (Torino) pel nome *Maria*.

#### RIO NEGRO

Papis Maria e Piero (Acqui) pel nome *Pietro* — Della Noce Maria Pozzo (Torino) pel nome *Maria* — Acqua Francesco (Osimo) pel nome *Giovanni* — Salesiani (Este) pei nomi *Giuseppe, Giovanni* — Razeto Anna (Camogli) pei nomi *Maria, Giovanni* — Scandola Luigia (Moncalieri) pel nome *Giovanni* — Marisa Giuseppina

(Lizzanella) pel nome *Maria* — Valli Romea (Faenza) pel nome *Valli Romea* — Cardini Agnese (Milano) pel nome *Agnese* — Pigorini Martinati Nilla (Padova) pel nome *Francesco Secondo* — Genetti Maria fu Alessandro (Fondo) pei nomi *Teresa-Maria, Giovanni Luigi* — Scarpa Rino (Motta di Livenza) pel nome *Mario* — Arnaboldi (Salesiani - Villa La Moglia - Chieri), pel nome *Rosalia-Luigi* — Sambarino Nina Ved. Turbino (Savona) pel nome *Andrea* — Gandini Annetta Ved. Foglia (Torino) pel nome *Giuliano* — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Lingia Erina*.

### CHACO PARAGUAY

Panghini Massimina (Aosta) pel nome *Massimina* — Santi Alberto (Bologna) pel nome *Gustavo* — Grosso Annetta di Francesco (Bra) pei nomi *Maria, Teresa, Giovanni* — Maggiori Giovanni (Poggibonsi) pel nome *Giulio*.

### VICARIATO EQUATORE

Soccorsi Laura (Abriola) pei nomi *Rachele, Michelina, Maria* — Naretto Giuseppe (Rivarolo Canavese) pei nomi *Giuseppe, Michele, Domenica, Anna* — Spalenga Rosi Lena (Longhena) pei nomi *Giovanni, Antonio, Brigida, Giovanna* — Zerbi Elena (Torino) pei nomi *Mario, Silvio* — Scopa Clara (Palermo) pei nomi *Antonio, Francesco* — N. N. per il nome di *Giuseppe, Luigi, Giovanni, Assunto* — Zampieri Giuseppina (Stallavena) pel nome *Maria* — Festa Margherita (Salerno) pei nomi *Angela, Margherita, Maria, Giovanni* — Astegiano Paolina (Roma) pel nome *Lodovica Astagiana* — Ricci Curbastro Giannina (S. Agata sul Santerno) pei nomi *Luigi, Giovanna* — N. N. a ½ Don Casale (Biella) pel nome *Eligio* — Serrentini Pietro (Ponte Chiasso) pel nome *Carmela* — Mussa Don Felice (Portici) pel nome *Agostino Elisa* — Del Caldo Don Giovanni (Varallo) pei nomi *Giovanni, Maria* — Burtolo Regina (San Gottardo) pel nome *Odorico* — De Paoli Adele fu Alberto (Sommo) pel nome *Nicola Colombina*.

### CONGO

Direttrice Asilo (Barasso) pel nome *Fin Silvio* — Pagliarulo Infonde Isabella (Alberobello) pel nome *Angela* — Piazzolla Angela (S. Ferdinando di Puglia) pel nome *Andrea* — N. N. per il nome di *Ausilio Giovanni, Maria Bosco* — Redaelli Maria (S. Giovanni Rancio) pel nome *Luigi* — Coniugi Capitanio (Lovere) pel nome *Maria Giuseppina* — Bellocchio Teresa (Milano) pel nome *Maria* — Scelsi Jolanda (Montefiascone) pel nome *Silvestro*.



34. Dritti, fieri, bene armati  
Baldi marciano i soldati!  
Della Patria son la speme!  
Loro in piedi... nulla teme!

35. Ma, oh disgrazia, in un baleno,  
Vien la speme alla patria meno.



Pel passaggio del leone  
Steso è a terra il battaglione!

36. Segue il tram la corsa pazza...  
Tutti quei che prende, ammazza.  
Ma una curva lo deraglia  
Dritto verso una... muraglia.



B. 3520



37. Il Governatore a Rosa  
Disse: « In mezzo... qualche cosa  
Manca! Sei di vista corta!?  
Non te n'eri adunque accorta! ».

38. Sotto intanto il tram nel muro  
Da' un bel cozzo e trova « duro »,



Duro tanto ch'ei si sfascia  
E storditi tutti lascia.

39. Ma Katanga spicca in alto  
Un spettacoloso salto.  
Quella cosa che mancava,  
Era lui? Lo si aspettava!?



B. 3521



40. Il Governatore fugge  
E Katanga sbuffa e ru'ge,  
Dando colpi colla testa  
Per cercar di fargli festa.

41. Ma cadendo malamente  
Quei scompare immantinente



E il leone, spaventato,  
Scappa via difilato.

42. Cominciata una carriera  
Non si sa se venga sera;  
Non si può congetturare  
Dove mai si può arrivare!!!



B. 3522